

III.

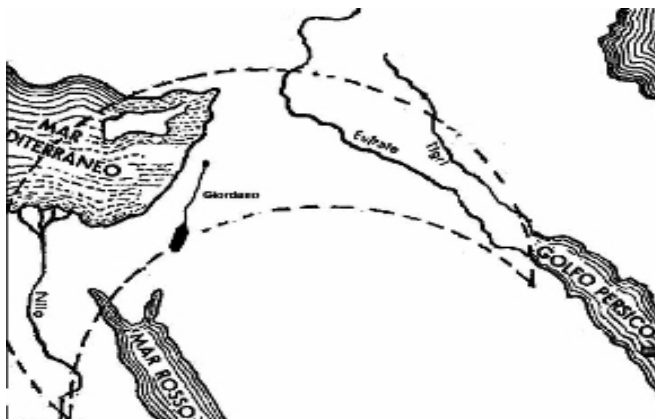
LE LINGUE E IL LINGUAGGIO DELLA BIBBIA

A. LE LINGUE DELLA BIBBIA

Aprendo la Bibbia si ha l'impressione che Dio si sia chinato sull'uomo per dialogare con lui come un papà dialoga con il suo bambino adattandosi a balbettare per farsi capire. I Padri antichi parlavano di «**condiscendenza**», cioè di abbassamento e di adattamento. Il linguaggio di Dio è divenuto **linguaggio umano** con tutta la sua **povertà** e i suoi **limiti**. Anche per questo Dio non ha potuto raccontarci certi suoi misteri inesprimibili col nostro linguaggio limitato; erano troppo grandi e non entravano nelle nostre parole.

La Bibbia **non è caduta dal cielo** già confezionata come un pacco postale, che dovremmo solo aprire per vedere ciò che c'è dentro; la Sacra Scrittura parla le lingue degli uomini ai quali fu per prima indirizzata. Sono tre le lingue presenti nel sacro libro: **ebraico, aramaico e greco**, ognuna con le sue caratteristiche. Trascinati dall'abitudine, non ci accorgiamo più che alcune parole ebraiche e aramaiche le usiamo spesso nella liturgia. Sono: **Osanna** (*salvaci ti prego!* Divenuto poi come il nostro «*evviva!*»), **Alleluia** (*lodate il Signore*), **Amen** (*sia così!*). Altre le leggiamo nei vangeli, magari con la traduzione accanto: **Talità Kum** (*bambina alzati!* Mc 5,41), **Getsemani** (il torchio in Mt 26,36), **Geenna** (*valle di Gerusalemme*, in Mt 5,22.29; 10,28; 18,9 e par.) **Abba** (papà! In Mc 14,36), **Gabbata** (*dosso* in Gv 19,13), **Golgota** (*cranio* in Gv 19,17). In lingua greca continuiamo a ripetere nella liturgia «**Kirie, eleison**» (*Signore, pietà!*).

Erano le lingue parlate nella regione chiamata «**Mezzaluna fertile**», quell'arco di territori che vanno dalla pianura mesopotamica a Nord-est, fino alla valle del Nilo (l'Egitto) a Sud-ovest. Al centro di questo arco è situata la Palestina come un corridoio di passaggio tra le due zone sede delle più antiche civiltà umane; i Sumeri, gli Assiri, i Babilonesi, i Persiani da una parte, gli Egiziani dall'altra. Qui erano parlate le **lingue semitiche** (da Sem primogenito di Noè: Gen 10,1): **ebraico, aramaico, accadico, cananeo, fenicio**.



1. La lingua ebraica

In questa lingua sono stati scritti **ben 42 libri** (su 46) dell'Antico Testamento: I restanti quattro (Tobia, 2° libro dei Maccabei, Siracide, Sapienza) li possediamo in greco, ma forse la maggior parte di essi fu composto in ebraico visti i frammenti ebraici trovati

a Qumran, sulla riva occidentale del Mar Morto. La lingua appartiene al ceppo semitico insieme all'aramaico e all'arabo e prende il nome da «Eber», un antenato del patriarca Abramo (Gn10,21).

La lingua era parlata in Palestina già **al tempo della migrazione di Abramo** dalla Mesopotamia (sec 18°) e qui fu adottata dai patriarchi e dal popolo ebreo che le dettero il loro nome. Per oltre un millennio essa continuò ad accompagnare il popolo di Dio durante la permanenza in Egitto, nel ritorno in Palestina, durante il periodo dei Giudici e della Monarchia, accompagnando la vita quotidiana dei due regni, quello di Giuda e quello di Israele. Fu la lingua che parlarono le più **antiche tradizioni orali** dei patriarchi e della loro tribù. Fu la lingua che permise a **Mosè** di mettere per iscritto la prima legislazione ebraica e con la quale furono redatte per scritto le cronache di corte e i resoconti degli eventi nazionali. Infine fu la lingua i cui furono composti quasi tutti i libri sacri degli ebrei fino alle soglie del Nuovo Testamento. Era una lingua povera di vocaboli e meraviglia che Dio abbia scelto proprio questa per parlare agli uomini.

Durante l'esilio babilonese **nel 6° sec. a.C.** gli ebrei adottarono, nel linguaggio quotidiano, la lingua dei babilonesi e dei persiani, **l'aramaico**, divenuta ormai lingua internazionale in tutto il medio oriente. Ma **l'ebraico rimase la lingua letteraria e liturgica, nelle scuole, nel Tempio, nelle sinagoghe, e in alcuni circoli religiosi, come la comunità di Qumran**, dove quasi tutti gli scritti furono copiati e composti nella lingua tradizionale. **I libri della Bibbia** continuarono ad esser composti, copiati e letti **in ebraico** classico o biblico. Nelle sinagoghe, al tempo di Gesù, la Scrittura si leggeva negli originali ebraici, anche se la gente comune non la capiva più. **Dopo la lettura ufficiale, il testo veniva allora tradotto oralmente in aramaico**, per renderlo comprensibile agli ascoltatori. Queste traduzioni, spesso parafrasate, composero i **Targumin** (*Targum* significa infatti «traduzione») utilizzati in Palestina e nella diaspora giudaica.

La lingua ebraica continuò ad esistere come lingua liturgica in molte comunità giudaiche sparse nel mondo dopo la distruzione di Gerusalemme dell'anno 70 d.C. e dopo la dispersione voluta dall'imperatore Adriano dopo la seconda rivolta giudaica del 135 d.C. Così lo «**Yiddish**», il dialetto ebraico in uso nel Nord Europa, divenne **nel 1948 la lingua ufficiale dello stato ebraico di Israele**.

1. La lingua Aramaica

Era la lingua degli «**aramei**», un'antica popolazione nomade proveniente dal deserto siriano, che nel 12° secolo invase la Mesopotamia (Iraq), la Siria, la Palestina e il Libano fino alla Turchia. Nel 740 a.C. divenne **lingua ufficiale** dell'impero Assiro, poi, nel 600 a.C. di quello Babilonese e, nel 500 divenne la lingua del grande impero Persiano e quindi **lingua internazionale**. Da allora si diffuse in Palestina e fu la lingua **parlata da Gesù**. Fu la lingua originale nella quale fu composto il **Talmud**, che contiene gli insegnamenti orali dei rabbini in diversi tempi. In seguito questo importante testo della tradizione scolastica rabbinica fu tradotto in ebraico nelle due forme, quella palestinese e quella babilonese. Dal tempo di Gesù furono composti in questa lingua i **Targumin**, le traduzioni libere dei testi ebraici letti di sabato nelle sinagoghe.

Forse in questa lingua fu composto all'inizio il libro di Daniele, poi tradotto ebraico. Nella Bibbia ebraica furono inserite solo alcune sezioni in lingua aramaica. **Sono 5:** Due nel libro di **Esdra** (4,8-6,18; 7,12-26), uno nel libro di **Daniele** (2,4-7,28), un versetto nel libro di **Geremia** (10,11) e appena un nome nel libro della **Genesi** (31,47).

La lingua aramaica lasciò in eredità all'ebraico **l'alfabeto quadrato** usato ancora oggi in Israele.

2. La lingua greca

Si tratta di un dialetto greco, chiamato **Koiné** (che significa *lingua comune*) parlato nel bacino del Mediterraneo fin dalla morte di Alessandro Magno (323 a.C.), un antenato del greco moderno parlato oggi in Grecia. In questo dialetto, parlato ormai in tutto il bacino del Mediterraneo, circa **nel 200 a.C.** fu tradotta la Bibbia ebraica, ad Alessandria d'Egitto, per gli ebrei di lingua greca. La traduzione fu chiamata «**Versione dei Settanta**» (**LXX**), perché, secondo una tradizione leggendaria contenuta nella Lettera di Aristeo, sarebbe stata fatta in contemporanea da settanta traduttori inviati, insieme al testo ebraico, da Gerusalemme.

Nella lingua greca furono composti **4 libri dell'Antico Testamento: 2° Libro dei Maccabei, Tobia, Siracide** (Ecclesiastico) **e Sapienza**. Ci sono poi altri **3 libri**, inizialmente composti in ebraico, il cui originale è andato perduto, e che ci sono pervenuti solo nella traduzione greca dei LXX. Sono: il **1° libro dei Maccabei, Baruc e Giuditta**.

Fu la lingua che consentì al cristianesimo delle origini di diffondersi su tutte le terre che si affacciano sul Mediterraneo, all'interno l'impero romano. Era la lingua franca dell'impero romano prima della diffusione del latino. Era la lingua di quel mondo pagano evangelizzato da Paolo e dagli altri apostoli. Per questo motivo in essa sono stati scritti **tutti i 27 libri del Nuovo Testamento**. Quel dialetto greco consentiva di raggiungere tutto il mondo allora conosciuto.

3. Le traduzioni

Per raggiungere i credenti di ogni nazione fu necessario ben presto tradurre la Bibbia nelle lingue locali. Ben presto, intorno ai primi anni del 2° secolo, apparve la traduzione **Latina, detta «Vetus Latina»** (o anche «*Itala*»), per i cittadini romani dei paesi dell'impero. Era fatta sul greco dei Settanta (LXX) e fu in uso, per più di tre secoli, a Roma e nelle province del Nord-Africa allora latinizzate. **S. Girolamo**, su incarico di papa Damaso (366-384), iniziò una nuova traduzione latina **dai testi originali** (ebraico e greco), che doveva sostituire la Vetus Latina condotta sul testo greco dei LXX. Girolamo terminò la sua fatica intorno al 400, ma ci volle qualche secolo prima che fosse da tutti adottata. La sua traduzione solo nel Medioevo fu chiamata «**Volgata**» (popolare); tale è restata nella chiesa fino ai nostri giorni.

In oriente, già nel 2° secolo, si cominciò a tradurre in siriano i libri dell'Antico Testamento e poi del Nuovo: La versione fu chiamata «**Peshitta**» cioè «comune, popolare», come la Volgata latina.

In Egitto nel 3° secolo apparvero le prime traduzioni parziali della bibbia in lingua «**Copta**» (Egiziana), **Etiopica**, **Armena Georgiana**, **slava di Cirillo**. Poi lungo i secoli, in ogni popolo, la Bibbia fu tradotta nelle lingue parlate. L'Alleanza Biblica Universale (ABU) ha contato 2508 versioni in altrettante lingue del mondo. Le lingue recensite nel mondo sono 3000: Si stanno approntando le traduzioni per coprirle tutte.



codice della traduzione siriana Peshitta

B. IL LINGUAGGIO DELLA BIBBIA. I GENERI LETTERARI

Nonostante le traduzioni che si sono fatte nella varie lingue del mondo, nella Bibbia vi sono **pagine difficili di non facile comprensione**, perché scritte in un linguaggio antico lontano dal nostro tempo e dalla nostra cultura. Nell'oriente antico si usavano **modi di dire e di scrivere diversi dai nostri**. Già **Pio XII** nell'enciclica «*Divino afflante spiritu*» ammoniva: *“Frequentemente, il senso letterale delle parole e degli scritti degli autori orientali antichi, non è così evidente come nel caso degli autori contemporanei. E' assolutamente necessario per l'interprete risalire allo spirito dell'Oriente dei secoli passati, col fine di scoprire quali generi letterari gli autori hanno utilizzato”* (D.2294).

La «**Dei Verbum**» del Concilio Vaticano 2° gli fa eco dicendo: «*Per scoprire l'intenzione degli agiografi, bisogna tra le altre cose, **essere attenti ai generi letterari**. La verità è proposta ed espressa in maniera diversa nei testi a diverso titolo storici, nei testi profetici, i poetici e gli altri tipi di linguaggi*» (DV 12. 882).

Ogni epoca e ogni cultura ha i suoi **modi di esprimersi e di presentare le cose**. Qualunque libreria presenta oggi una grande varietà di libri, diversi per contenuto, per stile, per genere, per ambientazione di vita. Il genere letterario è **una categoria di linguaggio parlato o scritto** rispondente ad una particolare situazione dei vita, ad un particolare contenuto, ad un particolare stile. Ogni autore usa **un modo di esprimersi e di scrivere corrispondente alla sua origine, alla sua cultura, al suo temperamento, al suo tempo**. Ognuno racconta, insegna, canta e prega a suo modo, secondo le consuetudini del suo ambiente. Un poeta scrive da poeta, uno storico scrive da storico. Tutto questo costituisce il genere letterario.

1. La varietà dei generi

I generi letterari presenti nella Bibbia sono grosso modo i seguenti:

La poesia popolare: *il canto dell'amore* (Cantico dei Cantici), *il canto del lavoro* (Nm 21,17-18), *il canto del custode* (Is 23,15-16), *il canto di vittoria* (Es 15), *il canto epico* (Gios 10,12-13), *la favola* (Giud 9, 7-15), *le benedizioni e le maledizioni* (Gn 49), *i proverbi* (1 Sam 10,12), *gli enigmi* (Giud 14,14), *i vari generi di Salmi del Salterio e di altri libri*.

La prosa solenne declamata: *il decalogo* (Dt 5; Es 20), *la confessione di fede* (Dt 26), *le leggi e le prescrizioni in forma diretta o casuistica* (Lv 1-8; Es 21-23), *le leggi di guerra* (Dt 20), *le lettere ufficiali di protocollo* (Esr 4,11-23; 5,7-17), *Lettere di carattere pastorale* (Lettere Apostoliche, At.15,22-29, Ap 1-3).

Le narrazioni: A volte si tratta di *narrazioni mitiche* (Is14: morte del re di Babilonia), di *fiaba* (Num 22: Balaam e il suo asino), *leggenda* (Gn 28, 10-22: il sogno della scala), *annali e cronache di corte* (1-2 Re), *vera storiografia* (1-2 Sam. At. degli Apostoli), *storia teologica* (1-2 Cron.), *aneddoti e memorie* (Neh), *notizie autobiografiche* (Ger 20), *romanzo storico* (Tobia, Ester, Giuditta, Rut), *catechesi narrativa* (i Vangeli), *le parabole e le allegorie* (Sinottici e Giovanni), *i racconti teologici della passione e della risurrezione* (Vangeli).

La letteratura profetica: *comprende gli oracoli* (di salvezza, di condanna, di promessa: in tutti i profeti), *le visioni* (Am 7-8; Is 6; Ger 1,11-19; Ez 1-3; 8; 37; 10,18-22; Zac 1-6; 11,4-17), *le azioni simboliche* (Os 1; Ger 13; 18; Ez 4-6;), *i racconti simbolici* (Ez 15-17; 21; 23; 24), *le descrizioni drammatiche dei discorsi escatologici e delle Apocalissi* (Is 34-35; Mc 13; Mt 24; Lc 21/ Dan 7-9; Ap).

La letteratura sapienziale: Comprende vari generi letterari come i *proverbi*, *le sentenze*, *gli enigmi*, *insegnamenti pedagogici*, *istruzioni pratiche di vita vissuta*, *esperienze* (Proverbi, Quoetlet, Siracide), *drammi letterari* (Giobbe), *raccomandazioni e riflessioni religiose* (Sapienza).

Come si vede il genere letterario non differisce solo da libro a libro, ma si incunea all'interno di molti libri creandovi una varietà di forme letterarie. Questo sta ad indicare che i libri biblici sono spesso raccolte di **testi eterogenei** e sono stati scritti in **un lungo periodo di tempo**, più volte **rimaneggiati e aggiornati**, fino all'ultima stesura del **redattore finale**. L'**ispirazione divina** ha guidato questo lungo processo e si è manifestata in modo specifico nell'animo dell'**ultimo redattore** che ha potuto scrivere tutto e solo ciò che lo Spirito Santo ha voluto.

2. Le particolarità di alcuni generi

Un discorso a parte meritano alcune pagine della Bibbia particolarmente significative. Ne prendiamo in esame alcune.

I primi 11 capitoli del libro della Genesi (Gn 1-11)

Vi si narrano in **linguaggio mitico** le vicende della preistoria del mondo e dell'umanità. Chiaramente quei racconti risentono l'influsso dei miti nati nel vicino oriente e presenti in **epopee narrative** arrivate fino a noi in diverse lingue, forme ed edizioni. Rimandiamo l'esegesi dettagliata ad una trattazione più specifica riguardante

l'A.T. Possiamo però dire che **la veste letteraria è mitologica**, perché risente del linguaggio e della cultura mesopotamica, ma **il contenuto teologico** è strettamente giudaico. **Il rigido monoteismo** di Israele ha filtrato severamente quei racconti, vi ha eliminato ogni riferimento alle divinità pagane e alle loro lotte, e vi ha descritto una teologia propria in accordo con la fede d'Israele. Le narrazioni sono la veste esterna dei fatti affermati che sono di grande semplicità: Tutto il mondo è creatura di Dio, che ha posto particolare cura nel creare l'uomo e la donna uniche creature razionali capaci di dialogare con lui; il peccato è entrato nel mondo per libera scelta umana, e col peccato la morte; il male che ne è derivato ha invaso tutti gli ambiti umani corrompendo l'umanità intera, da qui il giudizio purificatore di Dio simboleggiato da Diluvio; è come se Dio avesse voluto ricominciare da capo creandosi una nuova generazione di giusti sfociata storicamente in Abramo.

I Salmi

Presentano una **grande varietà di forme poetiche**: Inni, suppliche, lamenti individuali e collettivi, preghiere di lode e di ringraziamento, canti celebrativi della monarchia davidica portatrice delle promesse messianiche, canti di fiducia, canti di riflessione sapienziale, salmi di riflessione sulla storia, canti liturgici. La collezione fu **attribuita a Davide**, perché questo re si era distinto per le sue capacità poetiche e aveva composto alcuni canti per il culto. La **pseudonimia** serviva a dare valore alla composizione utilizzando il nome di un personaggio celebre. In realtà la raccolta comprende composizioni nate in diverse epoche storiche dal genio di molti poeti dotati grande afflato religioso.

I libri storici

Sono nati dalla raccolta di tradizioni scritte e orali che ebbero un **lungo periodo di gestazione**. All'inizio le comunità (tribù) o gli individui raccolsero la memoria dei fatti accaduti in forma di **racconti popolari**. Col tempo e con la trasmissione di bocca in bocca, essi **si arricchirono** di riflessioni e di interpretazioni. Alcuni presero forma di **documenti scritti ancora parziali**, fino a quando uno storico non pensò di comporne una **redazione finale** in forma organica. Così sono nati i Libri di Samuele, quelli dei Re, di Nehemia, dei Maccabei, dei Vangeli sinottici e degli Atti degli apostoli.

Nessuno ha inteso comporre questi libri con intento di **cronaca**, per soddisfare la curiosità dei lettori. Tutti vollero mostrare il significato umano e religioso degli eventi. Non sono redazioni di annali o di documenti di archivio vagliati scientificamente, sono racconti che hanno un contenuto di fede, perché **Dio si è rivelato in essi e con essi ha composto il suo piano di salvezza per l'umanità**.

Spesso, specie per l'Antico Testamento, si tratta di **racconti epico-celebrativi**, che narrano con enfasi la vicende dei **Patriarchi** (Gn 12-50), quelle dell'**Esodo** dall'Egitto (Es.), quelle della **conquista della Terra** promessa (Giosuè e Giudici). Al fondo di questa narrazione epica c'è un **insegnamento unitario**: Dio ha scelto Israele per farne il suo popolo fin dal tempo dei suoi antenati; ha stabilito con esso un patto e lo ha salvato «con mano potente e braccio disteso»; gli ha dato una legge e una terra su cui vivere quella legge con fedeltà; gli ha promesso un futuro di speranza con l'invio del Messia.